



1949- 2009 I SESSANTANNI DELLA SABI

di Cesare Bonasegale

Alcuni stralci dall'Amarcord pubblicato per la celebrazione del cinquantenario, vengono riproposti per ricordare i benemeriti del passato e raccontare ai giovani le radici della moderna braccofilia.

Pubblico qui di seguito alcuni stralci di quanto scrissi nel 1999 (quando ero Presidente SABI) per celebrare i cinquant'anni dalla fondazione della Società Specializzata del Bracco italiano.

Quel mio Amarcord occupava una sessantina di pagine e sarebbe quindi improponibile ripubblicarlo integralmente qui; però in occasione del sessan-

tesimo dalla nascita della SABI pescherò alcune pagine distribuite in più puntate per rinverdire la memoria di noi "vecchi" e per raccontare ai giovani le radici della moderna braccofilia.

Del resto credo che, se non lo faccio io, pochi altri sarebbero in grado di assolvere un simile compito. Non foss'altro che per motivi anagrafici.

AMARCORD

mezzo secolo in cui spaziare con la memoria fra Bracchi italiani e braccofili

Lodi: 27 novembre 1949.

Primo Raduno dei Bracchi italiani.

Nasce la S.A.B.I.

Prima puntata

Quel 27 novembre del '49 io a Lodi non c'ero, perché ero all'ultimo anno di scalpitante attesa della licenza di caccia e non me ne importava un bel niente dei Bracchi italiani. A quei tempi mi limitavo a fare il caccino degli amici più vecchi che mi portavano volentieri perché avevo Tell, un Setter Gordon senza carte che era più bravo di tutti i loro cani messi assieme. E dovevano passare dieci anni prima che mi decidessi ad abbandonare le code lunghe.

Sta di fatto che in quel 27 novembre a Lodi furono presentati un sacco di Bracchi italiani: c'è chi dice 69 e chi "quasi 90", che comunque eran più di quanti ancor oggi se ne vedano in

un raduno.

Vediamo un po' di mettere a fuoco i protagonisti di quella storica giornata.

C'erano senz'altro gli otto Soci fondatori della S.A.B.I. e cioè:

Paolino Ciceri che, ovviamente tutti sanno chi era.

Poi c'era suo zio Luigi, che allevava segugi e Bracchi italiani bianchi arancio con l'affisso dell'Adda; era stato un grande braccofilo ma a quell'epoca era già avanti con gli anni.

Luigi Ciceri fu nominato Presidente onorario.

C'era l'Avv. **Camillo Valentini**, di

San Benedetto del Tronto, il primo presidente della S.A.B.I., che rimase tale per moltissimi anni. Malgrado ciò, Valentini non lasciò una grande impronta come cinotecnico e come allevatore (aveva l'affisso "del Tavo"). Personalmente non gli vidi mai presentare un cane, né buono, né gramo. Però era uomo di grande cultura (sapeva tutto sui Borboni!) ed aveva una penna fertile con cui si firmava "Il picchio verde" sui maggiori periodici venatori dell'epoca, scrivendo comunque più di caccia che di cinofilia. Ma soprattutto era un oratore che rivolgeva il suo aulico eloquio alla platea cinofila con la stessa tonante enfasi delle sue arringhe, resa

ancora più fervente dal vibrar della malferma dentiera: ricordo che in una relazione ad un raduno si sbagliò e, rivolgendosi a noi, disse "Signori della Corte...". E con pari eloquenza, parlando di bracchi, li chiamava "i nostri aviquerenti amici...".

In Valentini la contaminazione forense dell'attività cinegetica ebbe però modo di esprimersi anche in senso inverso, come dimostrato dal seguente aneddoto – narratomi dal compianto Enrico Oddo – in cui il cacciatore ebbe il sopravvento sull'avvocato, ahimé a tutto discapito del malcapitato imputato da lui assistito.

Il quaglierino in tribunale

Un bracconiere era stato sorpreso dai guardiacaccia in stagione di caccia chiusa mentre catturava quaglie con l'ausilio del richiamo manuale – cioè il tradizionale quaglierino – ed era perciò finito in tribunale (a quei tempi il fonofil non esisteva, le quaglie erano solo selvatiche e la loro cattura per fini cinofili veniva fatta da stazioni ornitologiche appositamente autorizzate).

L'imputato era noto nell'ambiente cinofilo come un artista del quaglierino ed a lui si rivolgevano gli appassionati per comprare le quaglie, abusivamente catturate, destinate all'addestramento ed alle gare locali.

Anche l'Avv. Valentini si diletta a richiamar quaglie ed a volte c'era stato il confronto fra lui ed il bracconiere per stabilire che dei due fosse più abile. In quell'occasione invece Valentini si era offerto di difendere il rivale ed i due si trovarono in tribunale nelle vesti rispettivamente di imputato ed avvocato difensore.

Come corpo del reato i guardia-



Il primo presidente della SABI, Camillo Valentini

caccia avevano sequestrato il quaglierino che, finito nelle mani del magistrato, veniva girato e rigirato con la curiosità di chi non capisce come potesse funzionare quello strano oggetto. "E vorreste farmi credere – esclamò incredulo il giudice – che con questo affare si prendono le quaglie?"

"Certo – ribatte prontamente Valentini, punto sul vivo – Questo è come il violino per un artista. Permetta, Vostro Onore, glie ne darò la dimostrazione".

Così dicendo l'avvocato prese il quaglierino dal giudice e si mise a batterlo con tocco sapiente, ricavandone il caratteristico richiamo.

"Ecco Signor Giudice – riprese Valentini, mentre continuava a battere il quaglierino – a questo suono le quaglie non sanno resistere ed arrivano spedite, ammaliate dal canto d'amore e l'abile quagliaro potrà così condurle passo passo fin dentro la rete!".

Un applauso premiò l'entusiasta esibizione. Ma dopo quella esplicita ammissione di

colpevolezza, non rimase che accettare la condanna ad una pena mite, fra risate e buon umore generali.

Tornando al Valentini Presidente della S.A.B.I., riporto qui di seguito uno scampolo del suo discorso letto al raduno del novembre 1952, che ci dà un'idea della sua prosa e, soprattutto, della situazione braccofila di quegli anni.

Stralcio dal discorso di Valentini al raduno S.A.B.I. del 1952

"Se si ripensa ai giorni che prece-dettero Lodi, sembra di sognare!. Non è che ci si compiaccia (se pur sarebbe legittimo ed umano) di riassaporare lo spettacolo ancor recentissimo, impresso nei nostri occhi, del campo bolognese, ma è il dover riconoscere che una scia comincia ad aprirsi dietro di noi, su quel pelagoso gorgo dal quale uscimmo due anni orsono, e che per poco non ci inabissò nel bracco-pointer italiano.

Ci hanno seppelliti per circa vent'anni di scherno e di dilleggio, ci hanno tacciati di apatici, di timidi, di chiacchieroni, di laudatores per scripta dei nostri cani buoni a nulla, impresentabili; ci hanno cantato il de profundis in tutti i toni; ed ecco il miracolo! A Bologna, la pointeristica Bologna, nel pomeriggio di sabato i nostri cani strapparono applausi agli anglofili. E non finivano mai: bracchi dappertutto! Da dov'erano sorti questi redivivi?"

Tutto questo perché ad una prova su quaglie liberate avevano partecipato

nientemeno che undici Bracchi italiani(!!!) ed evidentemente per i nostri cani era qualcosa di veramente eccezionale: i bracchi infatti andavano alle esposizioni, ma non alle prove!. Quindici anni dopo la situazione non era molto cambiata. Infatti quando verso la fine degli anni '60 venni eletto nel Consiglio della S.A.B.I., sempre sotto la presidenza di Valentini, per forzare la partecipazione dei Bracchi italiani alle prove, proposi che il CAC in esposizione venisse assegnato solo in Classe lavoro. La mia argomentazione fu che Steno e Deri dei Ronchi, di proprietà di Beppe Benelli, da anni monopolizzavano i CAC senza mai diventare Campione perché Beppe non andava a caccia e i suoi bellissimi bracchi non facevano mai la prova di lavoro necessaria per la proclamazione di Campione di bellezza, bloccando nel contempo la carriera di altri cani venatoriamente più meritevoli.

Quella "sconvolgente" proposta venne molto avversata da Valentini che rimproverò a Ciceri di aver incoraggiato l'ingresso in Consiglio di una "testa calda" come me. Paolino che invece era uomo aperto di mente, fu decisamente favorevole e la mia proposta passò.

Dopo di che anche l'E.N.C.I. – allora presieduto dal Principe Corsini – diede semaforo verde non solo per i Bracchi italiani, ma estese la proposta della S.A.B.I. a tutte le razze da ferma. Da allora, infatti, per i cani da caccia nelle esposizioni il CAC può essere assegnato solo in classe lavoro.

Comunque Valentini non mi perdonò mai di essere "una testa calda" che metteva a repentaglio il futuro della razza.

Ma proseguiamo nella nostra carrellata sui convenuti allo storico raduno di Lodi.

C'era il perito agrario **Nino Ferrari**

di Pavia, lui pure Socio fondatore, che doveva diventare anche segretario della S.A.B.I..

Come cinofilo Ferrari visse più che altro all'ombra di Ciceri e del suo concittadino Avvocato Griziotti: aveva infatti cani dei Ronchi, preparati e presentati da Griziotti (che non esercitò mai la professione forense, ...bensì quella dell'addestratore cinofilo). Di Ferrari ricordo bene Cia dei Ronchi, che vidi più volte sul terreno: era un'eccellente stilista che usava egregiamente il naso. In caccia pratica la presa di terreno era buona, ma quando la presentarono a quaglie negli ampi spazi di Monte Petrano naufragò. Comunque fu una delle migliori cagne degli anni '60. Ferrari era giudice dell'E.N.C.I., anche se giudicava molto raramente. Per meglio illustrare il personaggio e per aggiungere un tassello alla comprensione della braccofilia dei primi anni '50, vale la pena di leggere la sua relazione sulla prova abbinata al raduno del 1953 a Ponte Taro a cui parteciparono sei (!!!) Bracchi italiani:

Relazione di Ferrari alla prova S.A.B.I. del Raduno 1953

Athos di Lombardia, del Prof. Cancellari: cucciolone di otto mesi. Si muove bene ad andatura bracca. Ha sentore di beccaccini siti nella sponda opposta del canale; attraversa la corrente gelida e controlla, dimostrando gran naso e volontà.

C.Q.N.

Luchino del Gatto Rampante, del Sig. Pozzi: soggetto non nuovo a queste competizioni e che sempre ha dimostrato di possedere buona andatura e stile. Ha sentore di pas-sata di lepre che a testa alta segue per un buon tratto.

MOLTO BUONO.

Ambra delle Forre, del Dott. Amaldi: alla partenza ferma su calda di lepre. Andatura buona, ma

non eccessivamente sostenuta.

Buon portamento del capo.

ABBASTANZA BUONO.

Brill dell'Adda, di Paolo Ciceri: vivace azione, parte con una lepre rimanendo per diverso tempo "can di bosco".

Atala del dott. Griziotti: cagna dall'andatura tipicissima, dall'eccellente portamento di testa. Con elegante stile punta una lepre che parte immediatamente.

MOLTO BUONO.

Cia del Tavo, dell'Avv. Valentini: si perde in pasture di lepre; non dimostra azione degna di nota.

Il Giudice: Nino Ferrari

Quindi non c'è stato neppure un cane con ferma valida (forse Atala di Griziotti?), eppure Ferrari ha dato a ciascuno la sua qualifica (ed il Delegato dell'E.N.C.I. Sig. Alberto Neri dichiarò ufficialmente che la prova si era svolta secondo i regolamenti dell'E.N.C.I.).

Erano proprio altri tempi!.

Altro Socio fondatore presente a Lodi quell'anno era l'Avvocato **Giacomo Griziotti**.

Io l'incontrai per la prima volta negli anni '60 in una cena a Pavia in occasione dell'inaugurazione del monumento di Ernesto Coppaloni al Bracco italiano e allo Spinone situato proprio davanti al Castello Sforzesco (fra l'altro, se non lo conoscete, vale la pena di farci una capatina!).

Giacomo era proprio seduto accanto a me (e di fronte avevamo il povero Ernesto che su di un tovagliolo schizzò il nuovo monumento cinofilo che voleva dedicare al segugio) e fra una portata e l'altra lo resi partecipe delle mie disavventure con una bella Bracca italiana cedutami da Walter Gloria di Borgomanero (il titolare dell'Allevamento del Salvetta) dotata di grande azione e bel movimento, ma che non incontrava mai. Si verificava cioè che non fermava né sfrullava



Giacomo Griziotti con Banco del Vergante

perché, grazie al suo ottimo naso, come avvertiva scantonava ed evitava l'incontro: potenzialmente una buona cagna rovinata da errori di dressaggio.

Qualche giorno dopo quella cena, Griziotti mi scrisse una bella lettera molto spiritosa in cui, definendosi l'avvocato delle cause perse, si diceva particolarmente stimolato a cimentarsi nel recupero di quella interessante bracca..... che però nel frattempo avevo reso a chi me l'aveva venduta.

Ma quella cagna, che si chiamava Dora, ebbe il merito di farmi instaurare un piacevole, cordiale e duraturo rapporto con Giacomo Griziotti. Come ho già detto, pur essendo laureato in legge, Giacomo Griziotti dedicò la sua vita alla cinofilia, anche in virtù dei suoi beni di fortuna (a Pavia abitava in via Griziotti, intitolata appunto alla sua famiglia) e di quelli di sua moglie. Era persona colta, morigerata e molto discreta, che non si concedeva a facili amicizie e che sapeva mantenere un signorile distacco.

Secondo me non è esatto dire che Griziotti fu braccofilo: più corretto sarebbe dire "anche braccofilo", perché si occupò in egual misura di Setter e soprattutto di Pointer.

E se leggete il suo libro "Caccia, cani, prove", ne avrete conferma.

Presentò dei Bracchi italiani famosi, come Atala ed Eros, che non ebbi mai modo di vedere ma di cui sentii molto parlare.

Quando lo conobbi aveva Banco del Vergante – figlio del suo Eros – un braccone stilista (malgrado gli mancasse il movimento di coda in cerca) e piuttosto lento, che aveva fatto una notevole carriera di prove, allevato dal Dott. Ermanno Medana, titolare per l'appunto dell'affisso del Vergante. Medana è stato in Consiglio S.A.B.I. con me per tre anni, durante i quali partecipò ad una sola riunione. Di lui ricordo solo l'imponente corporatura e l'enorme cappello alla Tom Mix.

Griziotti fumava il sigaro; quando era però in macchina col cane – durante la trasferta per arrivare alla località

della prova – non dava un tiro al fedele toscano e proibiva anche a me di fumare perché sosteneva che il fumo danneggiava le capacità olfattive. Prima del turno si aggirava sul terreno con Banco al guinzaglio, brandendo un bastone pesante come una clava, con il quale lo minacciava ogniqualvolta si profilava una lepre all'orizzonte.

Brillante conversatore, era piacevolissimo in compagnia; in gara invece diventava un concorrente accanito che non guardava in faccia a nessuno, perché l'importante era vincere. Ma anche al di fuori della competizione, sul campo era quasi scostante e geloso di rivelare la sua arte. In questo era l'esatto opposto dell'altro braccofilo professionista pavese, cioè Rino Vigo: tanto avaro di insegnamenti era l'uno, quanto l'altro era prodigo e generoso. In età tarda Griziotti ebbe come allievo Ivan Torchio e con lui preparò il suo ultimo Bracco italiano, che si chiamava Apollo. Era un ottimo cane, dotato di azione notevole e con un trotto molto veloce, anche se forse un po' meccanico.

Griziotti era anche giudice competente ma di manica strettissima: per lui Molto Buono aveva il letterale significato di buonissimo, l'Eccellente era per il cane perfetto ed il CAC per quello in stato di grazia.

Invecchiò benissimo, sempre vitale e lucidissimo sino alla veneranda età di 92 anni.

Amarcord

*mezzo secolo in cui
spaziare con la memoria
fra Bracchi italiani e
braccofili*

Continua sul prossimo numero